

Natalia Lombardo

ROMA Archiviare la querela Mediaset contro «Raiot. Armi di distrazioni di massa». A chiederlo è la Procura di Milano perché, oltre al «diritto alla satira», tutto quello che ha detto Sabina Guzzanti nella prima e ultima puntata dello show, è fondato. Ha un «riscontro» nelle sentenze della Corte Costituzionale e del Tar del Lazio, nella legge Macanico e nei pareri dell'Autorità per le Tlc; nelle interviste a Fedele Confalonieri si può leggere la strenua difesa della legge Gasparri fatta più volte dal presidente Mediaset.

A chiedere l'archiviazione è stato il procuratore aggiunto Giuliano Turone, adesso l'ultima parola spetta al giudice per le indagini preliminari. Confalonieri in persona ha querelato per diffamazione (sia in civile che in penale) Sabina Guzzanti e il produttore Valerio Terenzio, il direttore di Rai-Tre Paolo Ruffini, i coautori del programma, Curzio Maltese, Marco Travaglio, Emanuela Imperato, Paolo Santolini. E proprio la querela miliardaria (20 milioni di euro) è stato il pretesto che la Rai ha usato per «archiviare» la satira e mettere in condizione l'attrice di rompere «consensualmente» il contratto. Pagata alla produzione solo una puntata delle sei (30mila euro, un prezzo contenuto nel budget ristretto di RaiTre, per Sabina quasi un gettone di presenza), più un forfait per alcuni contratti: totale circa 100mila euro. Non solo, il direttore generale Rai, Flavio Cattaneo, ha punito i dirigenti: un richiamo scritto a Ruffini, una sospensione per dieci giorni (anche dallo stipendio) al responsabile per la satira di RaiTre, Andrea Salerno. Ieri era «soddisfatto, è stata riconosciuta l'infondatezza delle accuse».

In 28 pagine il procuratore Turone ha illustrato i «riscontri» (li rivela il «Corriere della Sera» di ieri). «Rete4 dal '94 è abusiva», ha detto Sabina nello show. Una «frase particolarmente forte», premette il pm, ma vera: l'ultima sentenza della Corte, la 466 del 2002, evidenzia la «mera occupazione di frequenze», quindi riconosce «una situazione fattuale di abusivismo» già dal '94, alla quale avrebbe posto il termine del 31 dicembre 2003 (ignorato dal decreto «salva Rete4»). E se «il punto di vista» di Confalonieri è legittimo, prosegue il pm, non vuol dire che quello «opposto», «espresso da Sabina Guzzanti e da parte dell'opinione pubblica del paese» sulla base di «una legittima interpretazione di fatti in sé veri, possa essere criminalizzato come diffamazione». E ancora. L'attrice ha ironizzato su Mediaset come vero ufficio stampa di Gasparri? «Una metafora paradossale» spiega Turone, ma che trova «riscontro» sulla stampa, dove la difesa della legge Gasparri «risulta essere assunta non tanto dall'ufficio stampa di Mediaset quanto addirittura personalmente dal suo legale rappresentante». Il Biscio-

“ La procura di Milano ritiene fondate le affermazioni di Sabina Guzzanti durante il suo show, soprattutto su Retequattro e sulla Gasparri ”



Il centrosinistra: ora Raiot torni in onda. Tace Cattaneo Usigrai: la Rai chieda conto a Mediaset delle sue accuse Mercoledì assemblea a Saxa Rubra

Raiot aveva ragione, Mediaset no

Chiesta l'archiviazione della querela con cui l'azienda del premier voleva 20 milioni per danni

in sintesi

• **16 novembre:** Poche ore prima dalla messa in onda la Rai cancella Raiot. La Guzzanti parla di «censura intollerabile per la democrazia». Dopo un braccio di ferro, il programma va in onda: boom di ascolti (1 milione 834 mila spettatori, 23,27% di share) ma anche di polemiche.

• **17 novembre:** Cattaneo chiede la cassetta del programma e convoca il direttore di RaiTre. Mediaset querela per diffamazione la Rai e gli autori.

• **19 novembre:** il cda della Rai sospende la messa in onda «fino a che non ne siano state valutate le implicazioni legali». I Ds chiedono che vada in onda. Il giorno dopo la direzione apre due procedimenti disciplinari verso il direttore di RaiTre e il dirigente Salerno. La Rai chiede alla Guzzanti di registrare 2 puntate per sottoporle al Cda. La produzione respinge la richiesta.

• **23 novembre:** bagno di folla all'Auditorium di Roma per la Guzzanti. Cinquemila persone assistono al «Varietà di prote-

sta» con Dario Fo, Paolo Rossi, Serena Dandini e Daniele Luttazzi. In molte città è su maxischermo.

• **26 novembre:** Mediaset chiede un risarcimento di 20 milioni di euro per i danni subiti da «Raiot» con una querela civile e penale per diffamazione per la prima puntata. L'azione legale è rivolta contro Rai, Studio Uno (la società produttrice), Guzzanti, gli autori e il direttore di Rai3 Ruffini. Il 12 dicembre Rai e Società Studiouno risolvono consensualmente il contratto.



Il procuratore Turone analizza in ventotto pagine riscontri e fonti del monologo andato in onda il 16 novembre



L'informazione
L'Italia è al cinquantatreesimo posto nella classifica sulla libertà d'informazione e di stampa nel mondo. Nei telegiornali non avete mai sentito questa notizia? Possibile. D'altra parte, se l'aveste sentito, non saremmo al cinquantatreesimo posto.



Rete quattro è abusiva
Nel '94 la corte costituzionale decretò che tre reti in mano di un solo gestore erano troppe, e almeno una delle reti di Mediaset doveva andare su satellite... La legge Gasparri fa in modo che questa sentenza venga procrastinata in eterno Rete quattro è abusiva dal '94



Chi ha scritto la legge Gasparri?
La legge di riforma delle tv è stata scritta da qualcuno molto vicino a Confalonieri. Gasparri? Ogni volta che qualcuno critica la sua legge, risponde l'ufficio stampa di Mediaset anziché il suo... Da quando Berlusconi è al governo i big spender hanno spostato gli investimenti pubblicitari sulle sue reti



Il produttore: vuol dire che in Italia la satira si può ancora fare. Sapevamo di aver verificato ogni fatto



L'intervista

Sabina Guzzanti

attrice e autrice

Stefano Miliani

«Sono felice. La richiesta di archiviazione della querela è una prima vittoria: dimostra che Raiot è stato chiuso usando a pretesto una causa che, a quanto pare, ha poco fondamento. Oltre al diritto di satira, noi abbiamo detto cose vere, arcinote, e l'azione legale di Mediaset era pretestuosa». Sabina Guzzanti il giorno dopo. L'attrice del programma andato in onda solo una volta e poi censurato si sente rincuorata. Anche sorpresa, precisa, perché sapeva della querela civile con richiesta di risarcimento danni, mentre la pratica affrontata dal procuratore aggiunto Giuliano Turone le era ignota, almeno fino a ieri.

«Raiot. Armi di distrazione di massa» secondo il procuratore di Milano non diffamava Confalonieri e Mediaset. Bene. Adesso? Adesso la Rai dovrebbe chiederci scusa.

E lei? Sarebbe pronta a ripren-

dere la trasmissione?

Sì, dipendesse da me. Di corsa. Però non credo che la Rai abbia la volontà metterla in onda. L'unica motivazione con cui il programma Raiot è stato soppresso è che esponeva l'azienda a dei rischi, ma ora le ripercussioni legali risultano quanto meno molto discutibili. Certo, questo è un primo passo, Mediaset può opporsi, però le argomentazioni del magistrato sono oggettive: cita gli articoli, le sentenze della Corte costituzionale e le fonti a cui abbiamo attinto noi.

Ritiene che questa richiesta di archiviazione significhi qualcosa, politicamente?

È una sentenza della magistratura, che ha esaminato quel che ho detto e l'ha confrontato con i fatti. Quanto ai politici, sono delusa per come si sono comportati nei confronti del programma. Fassino e Rutelli avevano dichiarato che si sarebbero battuti perché Raiot fosse trasmesso, il presidente della commissione vigilanza della Rai Petruccioli mi aveva detto che non avrebbe mai accettato alcuna censura,

ma nessuno di loro ha alzato una pagina in tv dicendo che Santoro, Guzzanti e Biagi non ci sono più.

Come sarebbe a dire? Sulla soppressione di Raiot si è scatenato un putiferio, sono fioccate proteste, i politici dell'opposizione, compresi Fassino e Rutelli, non

sono stati affatto zitti.

È vero, hanno protestato, però secondo me dovevano andare da Vespa o in televisione e dichiararlo lì. Se vuoi fare una battaglia vera non basta dirlo ai giornali e ai convegni. E un conto è esprimere il dissenso, un conto è impegnarsi. In commissione di

vigilanza nessuno ha fatto concretamente nulla di fronte all'abuso, palese, di censurare il programma, perché fosse rispettato il diritto degli spettatori.

Scusi, ma dimentica la manifestazione all'Auditorium di Roma? Tanto più che è stata ripre-

Tv pubblica, troppe pressioni politiche. L'allarme del consiglio d'Europa

L'emittenza pubblica è «un elemento vitale della democrazia in Europa, ma è minacciata dalle «pressioni politiche». È l'allarme dell'assemblea del Consiglio d'Europa, che raccoglie 45 paesi europei, e che ha adottato una risoluzione che chiede ai governi l'impegno a mantenere un'emittenza pubblica forte, vigorosa ed indipendente». Nella relazione del liberale Paschal Mooney si sottolinea che l'emittenza pubblica si deve misurare con «interessi economici e politici, la crescente competizione dei media commerciali, la concentrazione di media e difficoltà finanziarie». Il testo passa in rassegna l'emittenza pubblica in vari paesi, dall'ex area sovietica all'Europa occidentale. «La Bbc - si legge - è stata attaccata dal governo per la sua copertura della guerra

in Iraq. In Grecia, Italia, Portogallo e Spagna, situazioni definite come «clientelismo politico», «paternalismo di Stato» e «partitocrazia» hanno impedito l'emancipazione del servizio pubblico dal controllo politico». E ancora: «La politicizzazione della Rai causata da una ripartizione unica dei tre canali italiani fra i principali partiti politici - prosegue il documento - è aggravata dall'attuale governo». Ricordando la bocciatura della Gasparri, l'assemblea del Consiglio d'Europa chiede ai governi di mantenere l'impegno nei confronti del servizio pubblico, adattandolo alle esigenze «dell'età digitale» e «di astenersi da qualsiasi interferenza con l'indipendenza editoriale e l'autonomia istituzionale delle emittenti di servizio pubblico».

sa da tv satellitari, radio, trasmessa nei circoli, in tanti posti...

Sì, quella sera sono arrivati i messaggi di Fassino e Rutelli, ma poi cosa hanno fatto? In questo paese non c'è più libertà di informazione, è evidente. La mia proposta è che tutti quelli che vanno in tv o partecipano a programmi discutibilissimi come quello di Vespa dovrebbero dirlo lì, in quella sede, ogni volta, insistere sui «censurati Rai» fino a che non si ottiene una risposta, oppure non dovrebbero andarci affatto. Con questo non mi riferisco alla sinistra, ma ai suoi leader.

Va beh, passiamo alla Rai. L'hanno chiamata da viale Mazzini? Ha sentito la presidente Lucia Annunziata?

L'Annunziata? È inutile dire che la censura è inaccettabile e poi accettarla, se non è una frase vuota. Quanto alla Rai, ma le pare che si siano fatti sentire? Neanche Ruffini, direttore di RaiTre, mi ha mai telefonato. Magari, dopo il parere del procuratore di Milano, me lo sarei aspettato.

«L'Anomalo bicefalo» di Dario Fo e Franca Rame è diventato un caso quasi analogo al suo: i legali di Dell'Utri hanno avvertito che faranno partire una richiesta milionaria di risarcimento danni se Planet, sul canale satellitare Sky, trasmetteva la registrazione dello spettacolo (andato in onda questo venerdì) dove si parla del senatore di Forza Italia.

In questo sistema usano le querele come forma di intimidazione. Ognuno può querelare, ma chi gestisce una tv non ha il diritto di sopprimere il programma. Se mi metto a querelare tutti quelli che dicono cose offensive chiudono tutti, è abuso di potere, è un uso illegittimo.

Ora cosa fa? Prepara un nuovo spettacolo?

Faccio manifestazioni, giro per l'Italia, incontro molta gente che ha tanta voglia di parlare. Il parere della procura di Milano mi ha ridato molta vitalità, ero amareggiata. Per un nuovo spettacolo si vedrà.

ne accusa la perdita di punti in Borsa? Accusa «arbitraria», secondo il pm che ha visto attorno al 16 novembre 2003 («Raiot» in onda) «una fluttuazione del tutto fisiologica». Mediaset già ha prevenuto: abbiamo depositato al Tribunale di Milano il 23 gennaio «opposizione alla richiesta di archiviazione».

Se il Gip le darà ragione, Sabina è pronta a «tornare in onda» ma esige le scuse dalla Rai. «La richiesta di archiviazione ci conforta», commenta il produttore Terenzio, «ci dà fiducia, vuol dire che in questo paese si può parlare e fare satira». E tecnicamente ha dimostrato che «sia Sabina Guzzanti che gli autori

avevano verificato attentamente ogni fonte». Ora aspettano «segnali dalla Rai», che ha già messo dei limiti ad altri show: si a sketch e imitazioni, niente monologhi. Su questo, afferma Terenzio, «sono d'accordo il direttore generale e Pa-

olo Ruffini. Ma per noi la satira si fa anche coi monologhi, in Italia come in tutti gli altri Paesi. Meglio allora andare nei teatri, o trovare sistemi alternativi». L'avvocato D'Amati, legale di Sabina Guzzanti, accoglie il «pieno riconoscimento delle accuse artificiali della querela, strumentalizzate dalla Rai per chiudere il programma». Se la sentenza penale andrà bene, l'attrice potrebbe chiedere a Mediaset un risarcimento «per i gravissimi danni subiti» (l'udienza civile è il 1 aprile). Ma la Rai, avverte D'Amati, «potrebbe trovarsi sotto esame dalla Corte dei Conti per danni all'erario: anche sul caso Santoro ha avuto «esito negativo» al ricorso, ma «continua a pagare stipendi a molte persone senza farle lavorare».

La Rai deve rispondere della censura, sollecita l'Usigrai: Cattaneo dimostri pubblicamente se davvero è competitivo, «chiedendo conto a Mediaset di accuse non provate». Su questo e altro, mercoledì 4 assemblea delle redazioni a Saxa Rubra. Cattaneo non commenta. «La Rai chieda scusa per la censura», esige il centrosinistra, per il ds Giulietti devono tornare in onda Sabina, Biagi e Santoro (se lo agura anche Sandro Ruotolo, vicedirettore di Sciuscià); il verde Pecoraro Sciano ha scrotto a Cattaneo e alla presidente Rai per far tornare in onda «Raiot». L'archiviazione è «opinabile», attacca Bonatesta di An che ammette la realtà dei fatti ma gira la frittata: «Allora se non è satira ma informazione si seguano le regole del contraddittorio». Allo stesso modo il consigliere Rai, Rumi, chiede «norme valide sulla satira in tv» soprattutto in campagna elettorale. Sulla difensiva anche il consigliere Veneziani: «La Rai non ha chiuso il programma, sono loro ad aver rifiutato tutte le ipotesi, anche la mia, di vedere le cassette settimana per settimana». Già ma molti giorni prima, lontani dall'attualità. Certo, «pressioni ambientali ci sono state» ammette, ma anche sul veto a De Bortoli confonde le reazioni dell'«opinione pubblica», con quelle del governo.